

Sigillata italica, sigillata africana e lucerne dal museo di Rosignano Marittimo

Silvia Marini

This contribution aims to present Terra Sigillata Italica, Terra Sigillata Africana and Lamps coming from the diggings of the Archaeological Group in the Roman site of San Gaetano di Vada, near to Rosignano (LI). The chronological range of these finds covers a period from the end of 1st century B.C. to 7th century AD. These wares are now out of their original context, and the standard, with which they have been held, is not known. Nevertheless they provide important data about types and productions kept in the site.

I reperti qui presentati fanno parte del lotto di materiale inedito conservato al museo di Rosignano Marittimo, proveniente dagli scavi compiuti negli anni '70 dal locale Gruppo Archeologico nell'area archeologica di San Gaetano di Vada (tav. I). Gli scavi avevano interessato un settore degli *horrea* e un piccolo edificio termale, che a partire dal 1982 sarebbero stati scavati dall'Università di Pisa¹, utilizzando una metodologia di indagine per livelli di circa 30 cm ciascuno, ma i reperti, privi di siglatura, risultano ormai fuori contesto e non più collegati alla loro giacitura originaria. Nonostante questa difficoltà, ci è sembrato che lo studio di questi materiali possa risultare utile dal punto di vista qualitativo, come testimonianza delle attestazioni presenti nell'area.

Terra sigillata italica (TSI)

Sono stati schedati in totale 898 frammenti, che coprono l'intero periodo di produzione della terra sigillata italica, dalle prime produzioni augustee ai ceramisti più tardi come i Noni Florentini.

Ove non indicato diversamente le identificazioni delle forme di terra sigillata italica e tardoitalica sono state fatte sulla base dell'Atlante delle forme ceramiche, I² e del *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo Confectae*³, qui abbreviato "Consp.". Per quanto riguarda le forme e i repertori decorativi della terra sigillata tardoitalica decorata si fa riferimento a *Terra sigillata tardo italica decorata*⁴. I bolli sono identificati sulla base del *Corpus Vasorum Arretinorum*²⁵, abbreviato Cv Arr.².

La maggior parte dei frammenti è prodotta con impasti che, a un esame macroscopico, presentano caratteristiche tipiche del bacino della Valle dell'Arno, ma sono stati individuati alcuni corpi ceramici, attestati in uno scarso numero di frammenti, che potrebbero essere attribuiti a produzioni più specificamente aretine e nord-italiche⁶.

Le forme ascrivibili a età augustea (33 exx.) costituiscono un gruppo numericamente esiguo, ma piuttosto variato dal punto di vista tipologico. Due dei corpi ceramici individuati (nr. 3 e nr. 10) sono attestati solo in questo

¹ Cfr. in generale PASQUINUCCI MENCHELLI SANGRISO ET AL. 2011, con bibliografia precedente; sul complesso horrea-Piccole Terme cfr. PASQUINUCCI MENCHELLI SANGRISO ET AL. cds.

² PUCCI 1981.

³ AA.VV. 1990.

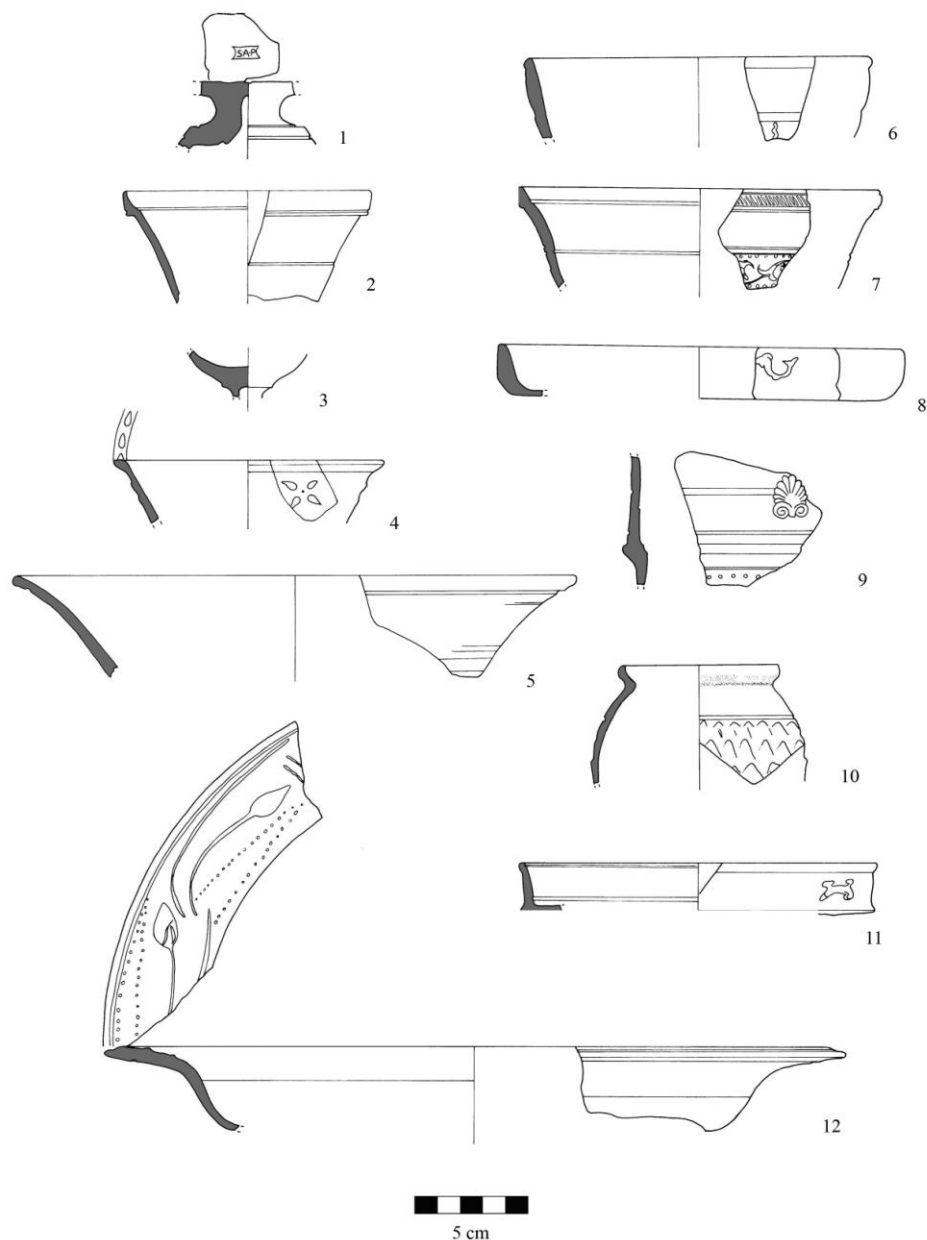
⁴ MEDRI 1992.

⁵ OXÉ COMFORT KENRICK 2000.

⁶ Per le descrizioni dei corpi ceramici si rimanda alla pubblicazione dei materiali provenienti dalle campagne di scavo dell'Università compiute nel sito a partire dal 1982: SANGRISO cds.



Tav. I. Il sito archeologico di S. Gaetano di Vada.

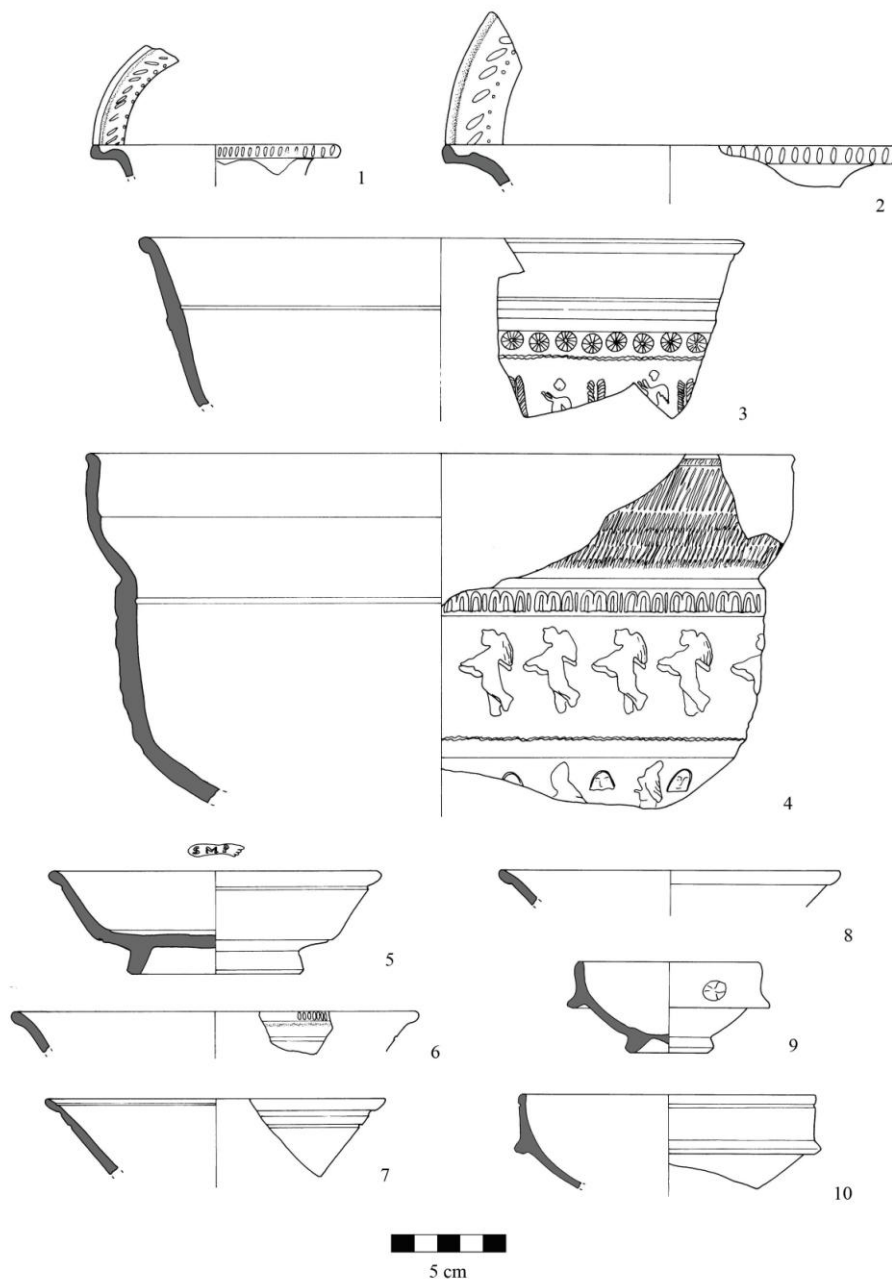


Tav. II. Terra sigillata italica (1-9) e tarsoitalica (10-12).

gruppo: si tratta di impasti molto depurati, con vernici coprenti di ottima qualità: il c.c. 3, di colore rosa, compatto, è presente solo su un piede da calice Consp. R 5.1.1 bollato S A P in tabula ansata, al momento non identificato (tav. II, 1); una coppa con orlo a fascia a sezione triangolare di tipo Pucci XXI, 8 – Consp. 14.2.2 (tav. II, 2) e un piede da calice Consp. R.1.1.1 (tav. II, 3) presentano un corpo ceramico (c.c. 10) di colore rosa - beige, molto compatto, privo di inclusi visibili a occhio nudo; per queste caratteristiche dell'impasto e per la scarsità di attestazioni nel sito possiamo ipotizzare che si tratti di una produzione specificamente aretina.

Fra i frammenti ascrivibili a età augustea si segnalano, per l'impasto beige chiaro molto depurato (c.c. 7) e per la vernice, coprente e molto lucida, una coppa di tipo Pucci VIII, 1, una forma assimilabile alla coppa Pucci XIV, 4 - Consp. 8.1.1 ma che da questa si differenzia per la parete decorata a matrice (tav. II, 4) e una coppa con orlo triangolare di tipo Pucci XX, 4 – Consp. 14.1.5.

È stata individuata un'unica coppa Pucci XIV – Consp 8.1 (tav. II, 5), databile a età augustea, il cui corpo ceramico, rosa violaceo, poroso, molto secco e scaglioso, duro, con numerosi inclusi bianchi di medie dimensioni, rimanda a una probabile produzione padana, in accordo con quanto affermato dal Conspectus a proposito della forma.



Tav. III. Terra sigillata tardoitalica.

Le altre forme relative all'età augustea, coppe di tipo Pucci XIX, 2 – Consp. 2.1.2 riferibili alla prima fase di produzione di questa forma (30 - 10 a.C.) e frammenti riferibili al piede Consp. B3.6, presentano impasti che per le loro caratteristiche morfologiche si devono probabilmente attribuire a produzioni della valle dell'Arno.

Non possono essere datati oltre il 30 d.C., perché in cartiglio, i due bolli ATEI⁷ augusteo-tiberiani con impasto valle dell'Arno⁸.

Risale allo stesso periodo il piede ad anello B.4.11, con graffito CAMF (tav. IV, 1), da sciogliersi probabilmente *C(aius) A(...)/ M(arci) F(ilius)* in cui anche la forma onomastica con due *nomina* soltanto rimanda a una datazione non oltre il periodo augusteo-tiberiano.

Alla stessa forbice cronologica appartengono un frammento di coppa Consp. 32.5.2 (tav. II, 6) con vernice molto lucida e coprente in cui si scorge, sulla parete, una porzione non meglio distinguibile della decorazione a matrice, e una coppa con orlo a fascia convessa decorato a rotella e parete ad andamento concavo - convesso

⁷ Cv Arr.² 268.3; Cv Arr.² 268.5.

⁸ Cfr. MENCHELLI 1995.



Tav. IV. Terra sigillata italica (1-5) e tarsoitalica (6-20).

decorata a matrice, databile per le caratteristiche morfologiche e decorative entro il 30 d.C., ma che non trova confronto sui repertori (tav. II, 7).

Alcuni esemplari (52 exx.), a cronologia più lunga, sono compresi nel periodo che intercorre fra il principato di Augusto e quello di Nerone.

La maggior parte degli esemplari è prodotta in impasti provenienti dalla valle dell'Arno; sono presenti per lo più piatti a parete convessa e orlo indistinto verticale Consp.4.6 (tav. II, 8), piatti con orlo basso verticale e carena accentuata Consp. 20.4, e alcuni piedi ad anello.

Si segnala per la qualità della vernice una coppa di forma Consp. R 9.2.1 decorata con una palmetta applicata a barbotina e rotellatura e puntini a matrice (tav. II, 9).

Fra gli esemplari prodotti localmente sono compresi anche 4 fondi bollati (tav. IV, 3, 4, 5):

| Tipo | Bollo | Forma | Datazione | Cv. Arr. ² |
|-------|-------------|--------|-----------|-----------------------|
| pp. | SMT | Non d. | 30 - 50 | 1217.9 |
| pp. | SMT | B 3.13 | 30 - 50 | 1217.9 |
| cart. | CELER/RASIN | B 4.7 | 30 + | 1635.6 |
| pp. | CN AA | B 2.7 | 30 - 50 | 279.5 |

Uniche possibili eccezioni alla produzione locale sono costituite da due frammenti di parete riferibili alla forma Consp. 50.1.2, con vernice lucida e coprente e impasto beige molto depurato (c.c. 7).

Il gruppo più numeroso è formato dalla sigillata tardoitalica (359 fr.).

All'interno di questo insieme si individua una serie di pochi esemplari (21) circolanti in età flavia; si tratta soprattutto di bicchieri a scaglie di pigna Consp. 50.5.1, per la maggior parte prodotti in impasti della valle dell'Arno, mentre pochi esemplari presentano un impasto beige chiaro molto depurato (tav. II, 10). Risulta invece piuttosto raro il piatto con orlo dritto Consp. 20.4.4 (tav. II, 11).

Fra le forme di tardoitalica liscia (62 exx.) si segnala la presenza di coppe con orlo a tesa pendente Pucci XII, 12-13 – Consp. 39.1 (tav. II, 12), databili fra il 50 e il 160, tazze campaniformi con orlo a fascia verticale Pucci XXIV – Consp. 45.3.1 (tav. III, 1, 2), una coppa con orlo a tesa Pucci XXXVI, 5 – Consp. 44.1 con decorazione a frecce correnti lungo l'orlo. Un frammento di parete riferibile a un piatto di tipo Consp. 42.1.2 presenta un corpo ceramico di colore giallo, poco poroso, secco, con scarsissimi inclusi bianchi, verosimilmente di produzione padana.

Si segnala inoltre la presenza di un frammento di fondo con graffito ONE (tav. IV, 2), riferibile probabilmente al nome del proprietario del vaso: la terminazione in E rende difficile ipotizzare la presenza di un nome al nominativo o al genitivo; più probabile che possa trattarsi di un nome proprio abbreviato, ad esempio un *Onesimus*.

La sigillata tardo italiana decorata è presente in un cospicuo numero di frammenti (275 fr.), fra cui molte pareti decorate e orli e fondi pertinenti a zuppiere e coppe carenate di grandi dimensioni (tav. III, 3, 4); è il caso di sottolineare che in percentuale il conteggio di questo tipo di reperto potrebbe risultare sovradimensionato perché naturalmente in questa classe anche le pareti si considerano elementi diagnostici, mentre nel caso delle forme lisce il ritrovamento della sola parete non fornisce elementi cronologici.

I motivi decorativi più comuni sono costruiti con combinazioni di colonne, festoni o archi, corde, palmette, rosette, eroti.

Si segnalano in dettaglio solo alcuni frammenti con bolli usati come elementi decorativi e altri perché si tratta di motivi decorativi poco comuni e ben conservati. I frammenti si intendono descritti da sinistra a destra e dal basso verso l'alto.

- Parete con bollo decorativo retrogrado in *planta pedis* SEX M e gambe di un personaggio maschile non determinabile (tav. IV, 6).
- Parete con bollo decorativo retrogrado in *planta pedis* SE e personaggio maschile con elmo⁹, nel registro superiore personaggio femminile non determinabile fra due colonne¹⁰ di cui quella di destra sovrastata da un arco¹¹, fila di frecce¹². (tav. IV, 7).
- Registro unico su cui si alternano erme¹³ e bolli decorativi retrogradi in *planta pedis* SEX M FES¹⁴ sotto personaggi maschili seduti su anfora¹⁵. (tav. IV, 8).
- Parete con Marzia appeso all'albero¹⁶ e leone¹⁷. (tav. IV, 9).
- Parete su cui si distingue parte di un'ara¹⁸ e un pescatore¹⁹. (tav. IV, 10).
- Parete con erma²⁰, di fronte figura di danzatrice²¹. (tav. IV, 11).
- Parete con foglia non determinabile; sul registro superiore alternanza di rosette²² e prigionieri²³. (tav. IV, 12).

⁹ MEDRI 1992: 1.3.6.13.

¹⁰ MEDRI 1992: 7.2.6.04.

¹¹ MEDRI 1992: 8.1.2.01.

¹² MEDRI 1992: 9.5.2.10.

¹³ MEDRI 1992: 4.1.1.01.a.

¹⁴ MEDRI 1992: 1.212. 18.

¹⁵ MEDRI 1992: 1.3.6.07.

¹⁶ MEDRI 1992: 1.1.6.08.

¹⁷ MEDRI 1992: 2.2.1.08.

¹⁸ MEDRI 1992: 7.1.2.04.

¹⁹ MEDRI 1992: 1.3.6.06.

²⁰ MEDRI 1992: 4.1.1.01.a.

²¹ MEDRI 1992: 1.4.2.03.

²² MEDRI 1992: 5.5.1.03.

²³ MEDRI 1992: 1.3.3.02.

- Orlo con alternanza di personaggi maschili con *cucullus*²⁴ e maschere²⁵; una corda²⁶ separa questo registro dal superiore, occupato da una teoria di eroti²⁷; al di sopra una cornice a ovoli²⁸ e una fascia decorata a rotellatura (tav. III, 4).
- Parete con due figure di offerenti²⁹ tra le quali si trova un corvo³⁰ (tav. IV, 13).
- Si segnala inoltre un frammento con colonna³¹ e elemento decorativo astratto non riportato sul catalogo Medri contenuti entro due fasce orizzontali di ovoli; al di sopra una fascia decorata a rotellatura. (tav. IV, 14).

Per quanto riguarda le forme a cronologia lunga (146 frr.), si tratta per la maggior parte di piatti Pucci XIX – Consp. 3, con numerose varianti (tav. III, 5 - 8), e di coppe Pucci XXXVII – Consp. 34 (tav. III, 9, 10) e piedi ad anello di varia forma.

Tutti i frammenti risultano prodotti in impasti tipici della Valle dell'Arno; questo quadro è confermato dai bolli individuati, tutti appartenenti a produttori di area pisana³².

Bolli:

- *L. Rasinius Pisanus*.

| Tipo | Bollo | Forma. | Datazione | CVArr ² |
|------|---------------|--------------|---------------|--------------------|
| pp. | LRASINPISA | Non d | 50 - 120 | 1690. 11 |
| pp. | LRASINPIS[.] | Non d | 50 - 120 | 1690. 12 |
| pp. | LRASINPIS | Medri 2.1.2 | 80 - 120 | 1690. 13 |
| pp. | L R [...] | Consp. B3.19 | 15 - 100 d.C. | 1690.14 |
| pp. | L RASIN PIS | Consp. B1.11 | 50 - 120 | 1690. 14 |
| pp. | L RASIN PI | Consp. B3.19 | 30 - 160 | 1690. 22 |
| pp. | L R PIS | Consp. B3.19 | 50 - 120 | 1690. 29 (similis) |
| pp. | L R PIS | Consp. B3.19 | 50 - 120 | 1690. 31 |
| pp. | L R PI | Consp. B3.19 | 50 - 120 | 1690. 41 |
| lun. | RASINI PISANI | Medri 1.4.3 | 80 - 120 | 1690. 50 |

- *Murri*:

| Tipo | Bollo | Forma. | Datazione | CVArr ² |
|------|--------------|--------------|-----------|--------------------|
| pp. | SEXMCAL | Consp. B3.19 | 80 - 100+ | 1210. 3 |
| pp. | SEXMCAL | Consp. B3.19 | 80 - 100+ | 1210. 3 |
| pp. | [...] MCAL | Consp. B3.19 | 80 - 100+ | 1210. 5 |
| pp. | SMCAL | Consp. B6.3 | 80 - 100 | 1210. 5 |
| pp. | SMCAL | Consp. B3.6 | 80 - 100 | 1210. 5 |
| pp. | SMCAL | Consp. B3.13 | 80 - 100+ | 1210. 5 |
| pp. | SMCAL | Consp. B6.2 | 80 - 100+ | 1210. 5 |
| pp. | SMCAL | Consp. B6.6 | 80 - 100+ | 1210. 5 |
| pp. | SX [...] CAL | Non d. | 80 - 100+ | 1210. 5 |
| pp. | SX SMCAL | Consp. B6.6 | 80 - 100+ | 1210. 5 |
| pp. | SEX M FES | | 60 - 160 | 1211. 12 |

²⁴ MEDRI 1992: 1.3.1.06.

²⁵ MEDRI 1992: 3.5.2.01.b.

²⁶ MEDRI 1992: 9.4.1.04.

²⁷ MEDRI 1992: 1.1.3.01.b.

²⁸ MEDRI 1992: 9.3.1.077.

²⁹ MEDRI 1992: 1.3.5.03 b.

³⁰ MEDRI 1992: 2.4.4.01.

³¹ MEDRI 1992: 7.2.1.07.

³² Per le manifatture pisane cfr. MENCHELLI *ET AL.* 2001.

| | | | | |
|------|----------------|---------------|-----------|-------------------|
| pp. | SEX M CL | Consp. 3.19 | 80+ | 1211. 2 |
| pp. | SEXM CL | Consp. B3.19 | 80 - 160 | 1211. 4 |
| pp. | SEX M FES | Consp. 3.2.1 | 60 - 150 | 1212. 12 |
| pp. | SEXMFES | Consp. B6.3 | 60 - 160 | 1212. 12 |
| pp. | SEX M FEST | Non d. | 60 - 150 | 1212. 12 (simile) |
| pp. | SEX M FES | Consp. B.3.19 | 60 - 160 | 1212. 13 |
| pp. | SEX M F | Consp. B6.3 | 60 - 150 | 1212. 16 |
| pp. | SEX M F | Consp. B3.13 | 60 - 160 | 1212. 16 |
| pp. | [...] M F | Consp. B6.3 | 60 - 160 | 1212. 18 |
| pp. | SEX M F | Consp. B3.6 | 60 - 160 | 1212. 19 |
| pp. | SEX M F | Consp. B3.13 | 60 - 160 | 1212. 20 |
| pp. | SEX M F | Consp. B6.3 | 60 - 160 | 1212. 20 |
| pp. | SMF | Non d. | 60 - 150 | 1212. 44 |
| lun. | SEX M F | Consp. B3.6 | 60 - 160 | 1212. 56 |
| pp. | SEX M FES | Medri 1.8.3.a | 80 - 160 | 1212.13 |
| pp. | [...] M.F | Non d. | 50 - 160? | 1212.16 |
| pp. | SEX M P | Consp. B3.19 | 60 - 160 | 1213. 16 |
| pp. | SEX M P | Consp. B6.6 | 60 - 160 | 1213. 16 |
| pp. | SEX M P | Consp. B3.19 | 60 - 160 | 1213. 19 |
| lun. | SEX M P | Medri 1.6.2.a | 60 - 160 | 1213. 36 |
| lun. | SEX M P | Medri 1.4.3.a | 80 - 160 | 1213. 36 |
| pp. | S M P | Consp. 3 | 60 - 160 | Non attestato |
| pp. | SM CAL | | 80 - 100+ | Non attestato |
| pp. | [...] M F | Consp. B6.6 | 60 - 160 | 1212 |
| pp. | [...]JEX M | Non d. | 50 - 160 | Inattribuibile |
| pp. | [...] EXM[...] | Non d. | 60 - 160 | Inattribuibile |
| pp. | [...] MCAL | Consp. B6.2 | 80 - 100+ | 1210 |
| pp. | SEX M [...] | Medri 1.5.1.a | 50 - 160? | Inattribuibile |
| pp. | SEXMC[...] | Consp. B6.3 | 80 - 160 | Inattribuibile |
| pp. | SE[.]M PR | Consp. B3.19 | 15 - 50? | Non attestato |

Il punzone SMP, presenta una stanghetta orizzontale attaccata alla M (tav. IV, 15), che non compare sui bolli di questo produttore attestati nel *Corpus Vasorum Arretinorum*². Si segnala inoltre un bollo SE[.]M PR, che non trova confronto puntuale (tav. IV, 16).

- 7 bolli riferibili alla famiglia dei *Noni*:

| Tipo | Bollo | Forma. | Datazione | CVArr ² |
|------|--------------|---------------|-----------|--------------------|
| pp. | LL NONI FL | Consp. B6.6 | 100 - 160 | 1288. 1 |
| pp. | LL NONI FL | Non d. | 100 - 160 | 1288. 1 |
| pp. | LNON^F | Consp. B3.6 | 100 - 160 | Non attestato |
| pp. | L NONI | Consp. B3.19 | 50 + | 1276. 2 |
| pp. | NON^F | Consp. B3.19 | 100 - 160 | Non attestato |
| pp. | L NONFE | Consp. B3.19 | | Non attestato |
| lun. | [LN]ONI FLOR | Medri 1.6.2.a | 80 - 160 | 1287.9 |

2 segnature L NON^F, non attestate sul *Corpus Vasorum Arretinorum* (tav. IV, 17)

1 segnature L NONFE non attestata sul *Corpus Vasorum Arretinorum*, ma verosimilmente riferibile a un membro della medesima famiglia (tav. IV, 18).

- 5 bolli non identificati e 10 il cui stato di conservazione non permette una corretta lettura:

| Tipo | Bollo | Forma. | Datazione |
|------|--------------------|--------------|------------------|
| pp. | CN A^V(?)G(?)[...] | Consp. B3.13 | 30 a.C.-160 d.C. |
| pp. | [.]A[.]INPS | Consp. B4.8 | 15 - 50 |
| pp. | L [...] | Consp. B4.8 | 15 - 50 |
| pp. | [...]F | Consp. B3.6 | 30 - 160 |
| pp. | C [---] | Consp. 3.1 | 30 - 160 |
| pp. | Illeggibile | Consp. B2.5 | 15 - 40 |
| pp. | Illeggibile | Consp. B4.8 | 15 - 50 |
| pp. | Illeggibile | Consp. B4.8 | 15 - 50 |
| pp. | Illeggibile | Consp. B4.8 | 15 - 50 |
| pp. | Illeggibile | Consp. B3.19 | 30 - 160 |
| pp. | Illeggibile | Consp. B3.19 | 30 - 160 |
| pp. | Illeggibile | Non d. | 15 - 100 |
| lun. | Illeggibile | Non d. | 80 - 160 |
| lun. | Illeggibile | Medri 1.5 | 80 - 160 |
| lun. | Illeggibile | Consp. B3.19 | 100 - 150 |

Riassumendo abbiamo un lotto di materiali composto da: 92 frammenti di sigillata italica, 374 frammenti di sigillata tardoitalica, 146 frammenti a cronologia lunga, 285 frammenti non determinabili; la maggior parte degli esemplari è prodotta in impasti provenienti dal bacino della valle dell'Arno, ma sono presenti anche corpi ceramici che rimandano a produzioni probabilmente norditaliche e alcuni impasti molto depurati e attestati con pochi frammenti di sigillata italica, che, in via del tutto ipotetica, possono essere stati prodotti in area aretina.

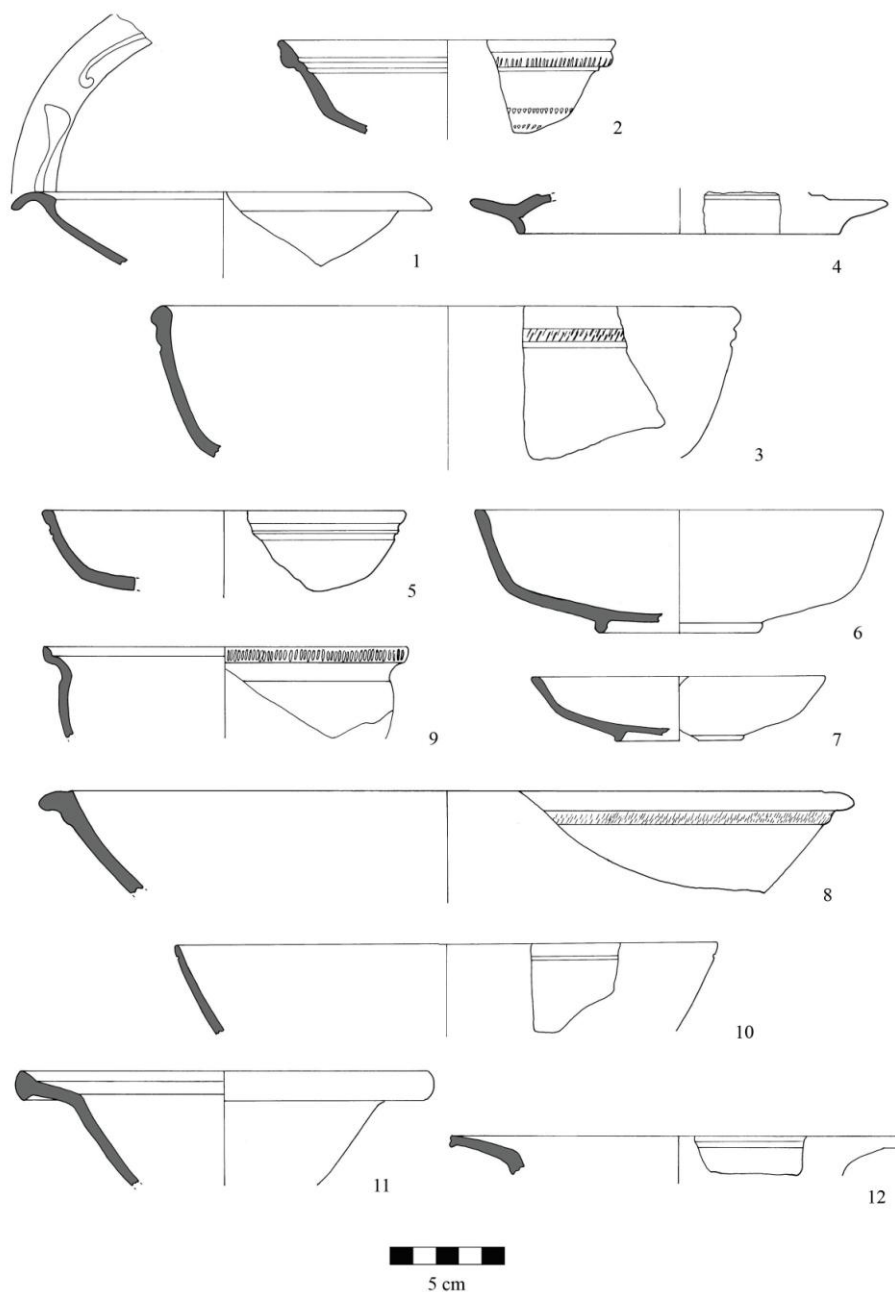
I bolli attestati sono:

- S A P
- CN A^V(?)G(?)[...]
- [.]A[.]INPS
- 3 bolli di *Ateius*
- 12 bolli dei Rasini
- 49 bolli dei Murri
- 7 bolli dei Noni

S A P (tav. II, 1) è un bollo in tabula ansata posto sul fondo di un piede da calice Consp. R 5.1.1, databile fra 15 a.C. e 15 d.C., e non trova confronto sul *Corpus Vasorum Arretinorum*². Le lettere che compongono la segnatura sembrano separate da un punto, quindi possiamo interpretarle come iniziali di un personaggio, al momento ignoto, che bolla con i *tria nomina*.

CN A^V(?)G(?)[...] (tav. IV, 19) non trova riscontro puntuale sul *Corpus Vasorum Arretinorum*², ma è possibile fare delle ipotesi: il bollo si potrebbe leggere come CN A^NC, interpretandolo come, ad esempio, un *Cneus Ancharius*, con la difficoltà che l'unico *praenomen* attestato per questo gruppo di produttori è *Quinctus*, e nessuno bolla in *planta pedis* ma solo in *tabula ansata* (94-108), quindi dobbiamo presupporre l'esistenza di uno *Cneus Ancharius* più tardo e non attestato. Più plausibile sembra la lettura CN A^V G, che trova confronto con esemplari bollati in pp. A A^V G e LP A^V G, datati fra il 30 e la metà del I sec. d.C. (216, 218); in questo caso saremmo di fronte a uno *Cneius* non attestato dello stesso gruppo.

[.]A[.]INPS (tav. IV, 20) non trova confronto, il bollo appare quasi diviso in due parti, di cui la prima da sinistra appare impressa con un punzone molto consumato, la seconda presenta lettere di modulo leggermente maggiore e ben leggibili.



Tav. V. Terra sigillata africana A (1-8) e C (9-12).

Gli altri bolli trovano confronto con gli esemplari provenienti dagli scavi condotti negli *horrea* e nelle Piccole Terme dall'Università di Pisa. È interessante notare come anche dal punto di vista quantitativo il rapporto numerico tra bolli relativi alla famiglia dei *Rasinii* e bolli relativi alla famiglia dei *Murrii*, con netto svantaggio dei primi rispetto agli altri, sia analogo³³, nonostante l'enorme diffusione dei prodotti rasiniani in tutto il Mediterraneo occidentale³⁴.

Gli esemplari di età augustea sono relativamente pochi, ma costituiscono un insieme tipologicamente molto variato (9 diverse forme su 33 esemplari), probabilmente anche dal punto di vista delle provenienze. A fronte di una maggioranza di esemplari prodotti negli impasti tipici della valle dell'Arno, fatto normale se si considera la vicinanza degli atelier pisani³⁵, si individuano alcuni esemplari il cui impasto, molto depurato, potrebbe rimandare a produzioni aretine, e un esemplare di sicura provenienza nord italica. Il panorama delle forme tardo italiche risulta molto più appiattito sia dal punto di vista formale che dal punto di vista delle provenienze, dal momento che tutti i reperti

³³ Cfr. considerazioni in proposito in SANGRISO cds.

³⁴ In proposito e più in generale sui Rasini cfr. SANGRISO 2006.

³⁵ PASQUINUCCI MENCHELLI 2006; MENCHELLI 1995.

sembrano prodotti in corpi ceramici tipici della valle dell'Arno, tranne pochi frammenti di probabile produzione nord italica.

Terra sigillata africana (TSA)

Si tratta di un piccolo gruppo di reperti (322 frammenti), composto quasi esclusivamente da esemplari di produzione A (133) e D (172), 2 frammenti di produzione A/D e scarsi frammenti di produzione C (8). Relativamente ai corpi ceramici si rimanda alla pubblicazione dei materiali provenienti dalle campagne di scavo dell'Università compiute nel sito a partire dal 1982³⁶.

I principali repertori utilizzati, ove non si indichi diversamente, sono l'*Atlante delle forme ceramiche I*³⁷ e *Etudes sur la céramique tardive d'Afrique*³⁸.

In contemporanea alle produzioni di tardo italica decorata si registra la presenza di sigillata africana A1 (80 fr.), di cui alcuni frammenti presentano corpo ceramico ben depurato e piuttosto compatto³⁹ e vernice lucida e coprente di buona qualità. Sono ben attestate forme relativamente precoci come le coppe con orlo a tesa decorato a foglie d'acqua di tipo Hayes 3B (tav. V, 1) e le coppe carenate con orlo decorato a rotella Lamboglia 1A (tav. V, 2)⁴⁰, e numerose coppe leggermente carenate con orlo indistinto Lamboglia 2A (tav. V, 3), più tarde e maggiormente diffuse. Si segnalano inoltre 2 coperchi di tipo Lamboglia 20 –Hayes 20 (tav. V, 4), forma in generale poco comune, uno dei quali presenta vernice di colore rosso-arancio, coprente, molto lucida.

La sigillata africana attestata dopo la metà del II sec. d.C. (39 fr.) è costituita prevalentemente da coppe carenate con rotellatura sull'orlo di tipo Lamboglia 1B, coppe leggermente carenate con orlo privo di rotellatura tipo Lamboglia 2B (tav. V, 5), coppe con orlo a tesa Lamboglia 23, Lamboglia 4/36B, Hayes 6C, coppe Lamboglia 3A e 3B (tav. V, 6, 7). Si tratta nel complesso di esemplari che presentano impasti poco depurati⁴¹, con vernici sottili e semilucide.

Sono inoltre presenti frammenti pertinenti a due zuppiere di tipo Carandini 1976 n. 1-2 (tav. V, 8) che si contraddistinguono per la buona qualità della vernice, color rosso mattone lucida e coprente, e due orli di zuppiere di tipo Hayes 11 (tav. V, 9), con vernice rosso arancio, lucida e coprente.

Scarse sono le presenze di sigillata africana C nel periodo compreso tra il IV e l'inizio del V secolo: poche forme a larga diffusione Lamboglia 40 (tav. V, 10) e Hayes 50 n. 55, entrambe prodotte nello stesso corpo ceramico rosso mattone piuttosto depurato⁴², con vernice rosso scuro, opaca, alcune coppe Lamboglia 57, attestate però anche in D (tav. V, 11), e una forma Hayes 73, decorata con un leone in corsa sull'orlo (tav. V, 12).

Contemporaneamente si registra l'importazione di africana D, prevalentemente grandi piatti con orlo a tesa di forma Lamb. 51-51A (tav. VI, 1), e scodelle con orlo a tesa congiunto alla parete da un elemento inclinato di tipo Atl. XXXVII, 10 (tav. VI, 2), ma sono presenti numerose altre forme:

| nr. exx. | Riferimento | Tipo | Prod. | Cronologia |
|----------|-------------|------------------------------|-------|--------------------|
| 2 | XXXII, 4 | Hayes 58B, n. 11 | D1 | fine IV-inizioV |
| 1 | XXXII, 7 | Solomonson D2 a | D1 | 325 - 350 |
| 11 | XXXII, 10 | Lamboglia 51, 51 a | D | 320 - 420 |
| 1 | XXXII, 12 | Lamboglia 51/51A | D | fine IV-inizioV |
| 8 | XXXII, 13 | Lamboglia 51, 51 a | D | 320 - 420 |
| 1 | XXXIII, 5 | Hayes 65, n. 1 | D | fine IV-inizioV |
| 1 | XXXIV, 7 | Hayes 61, n. 26 | D | fine IV - inizio V |
| 3 | XXXV, 1 | Hayes 61, n. 21 (tav. VI, 3) | D1 | fine IV-inizioV |
| 1 | XXXVI, 3 | Lamboglia 9A | D | 375-440 |
| 1 | XXXVI, 4 | Lamboglia 9B | D1 | 375-440 |
| 1 | XXXVI, 5 | Hayes 63 n. 1 | D | 375-440 |
| 1 | XXXVI, 8 | Lamboglia 2/9 (tav. VI, 4) | D1 | 375 - 440 |
| 1 | XXXVII, 6 | Hayes 64, n. 2 | D | fine IV - metà V |

³⁶ GENOVESI cds.; CAFARO cds.; MARINI cds.

³⁷ CARANDINI 1980.

³⁸ BONIFAY 2004.

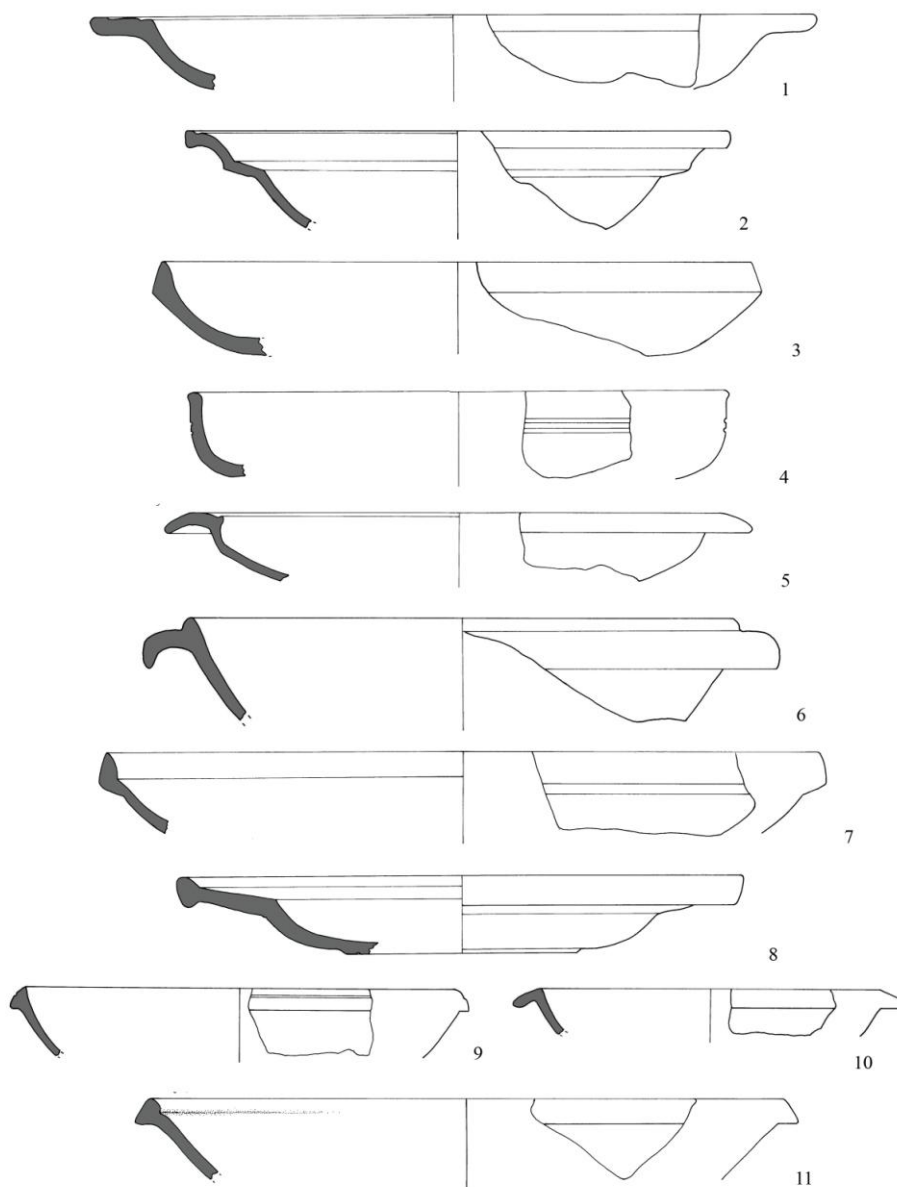
³⁹ cfr. GENOVESI cds., c.c. 1, 2

⁴⁰ Documentate a Pisa, nel giardino dell'Arcivescovado: PASQUINUCCI-STORTI, 1989: 76-78; a S. Vincenzino, GAGLIARDI 2008: 1487;.

⁴¹ cfr. GENOVESI cds., c.c. 3, 4, 5

⁴² Cfr. CAFARO cds.

| | | | | |
|---|------------------|---------------------------------------------|----|--------------------|
| 1 | XXXVII - XXXVIII | / | D1 | metà IV-metà V |
| 5 | XXXVII, 10 | Hayes 67, nn. 5-6, 17, 28 | D | fine IV - inizio V |
| 3 | XXXVIII, 4 | Atl. XXXVIII, 2 | D1 | fine IV-inizio V |
| 3 | XLIX, 2 | Hayes 91, n. 29 | D | fine IV - inizio V |
| 1 | XLIX, 3 | Ponsich - Tarradel 1965, f. 9, n. 15 | D1 | fine IV - inizio V |
| 1 | LIV, 5 | Hayes 58A | D? | 290 - 375 |
| 1 | L, 3 | Holwerda 1936, tav. VI, n. 658 (tav. VI, 5) | D | fine IV - inizio V |



Tav. VI. Terra sigillata africana D.

Nel pieno V secolo d.C. le attestazioni sono ancora numerose (72 frr.); le forme prevalenti sono il piatto Atl. XXXVII, 11 e il vaso a listello Hayes 91B, prodotto fino alla metà del VI sec. d.C. (tav. VI, 6), ma il quadro generale delle attestazioni mantiene una notevole varietà.

| nr. exx. | Riferimento | Tipo | Prod. | Cronologia |
|----------|---------------|-------------------------------|-------|--------------------|
| 1 | XXIX, 9 | Lamboglia 55A | D | 430 - 475 |
| 5 | XXXI, 2 | Lamboglia 57 | D | 420 - 475 |
| 2 | XXXIV, 5 | Waagé 1948, tav. IX, n. 831u | D1 | inizioV |
| 1 | XXXIV, 7 | Hayes 61, n. 26 | D | 400-450 |
| 1 | XXXIV, 8 | Lamboglia 53bis | D1 | 400-450 |
| 1 | XXXIV, 9 | Lamboglia 54bis | D1 | inizio V |
| 2 | XXXV, 2 | Lamboglia 54, 54 ter. | D1 | inizio V |
| 1 | XXXV, 3 | Lamboglia 54, 54 ter. | D1 | inizio V |
| 4 | XXXV, 6 | Hayes 61B 2 (tav. VI, 7) | D | 400 - 450 |
| 13 | XXXVII, 11 | Hayes 67, nn. 5-6, 17, 28 | D | 400 - 450 |
| 3 | XXXVIII, 1 | Hayes 67, nn. 1, 4, 9 | D1 | 450 - 500 |
| | XXXVIII, 8 | Hayes 76, n. 4 (tav. VI, 8) | D | 425 - 475 |
| 1 | XLI, 5 | Hayes 87 a | D | 450 - 500 |
| 1 | XLV, 1 | Lamboglia 60 bis (tav. VI, 9) | D | fine V - inizio VI |
| 4 | XLVIII, 2 | Hayes 80 A | D | 450 - 500 |
| 12 | XLVIII - XLIX | Hayes 91 | D | IV - VI |
| 5 | XLVIII, 12 | Hayes 91 A | D | 400 - 450 |
| 4 | XLVIII, 13 | Hayes 91 B | D | metà V |
| 8 | XLVIII, 15 | Hayes 91 B | D | metà V |
| 6 | L, 4 | Hayes 78 (tav. VI, 10) | D | V |

Il VI secolo presenta solo 9 attestazioni, e due soli frammenti si possono riferire al VII secolo.

| nr. exx. | Riferimento | Tipo | Prod. | Cronologia |
|----------|-------------|---------------------------------------------|-------|------------|
| 2 | XLII, 3 | Waagé 1948, tav. VIII n. 805 a (tav. VI 11) | D2 | 500 - 580 |
| 1 | XLV, 6 | Hayes 103 b | D | 500 - 575 |
| 1 | XLVI, 3 | Michigan 1, fig. 3, VII, n. 6 | D | 490-560 |
| 4 | XLIX, 6 | Hayes 91 c | D | metà VI |
| 1 | LI, 1 - 2 | Lamboglia 1 | D | 510 -540 |
| 2 | XLIV, 3 | Hayes 104, n. 22 | D2 | metà VII |

La scarsa variabilità che dal punto di vista geologico e sedimentologico caratterizza la regione del nord Africa, i cui suoli sono per la maggior parte composti da rocce sedimentarie e da depositi eolici⁴³, non ha permesso di fare ipotesi basate sull'analisi macroscopica degli impasti; in questa sede si riportano quindi solo le provenienze di frammenti che trovano confronto con campioni precedentemente sottoposti a analisi minero - petrografica⁴⁴.

I due corpi ceramici più diffusi nella sigillata africana D sono il numero 1, probabilmente una produzione di area cartaginese, e il numero 3 (non analizzato). Scarsi i frammenti provenienti dall'atelier di El Marine (c.c. 6), più numerosi quelli che trovano confronto con il c.c. n. 4, prodotto nell'atelier di Sidi Kalifa. Fra i frammenti più tardi alcuni trovano confronto con un impasto che presenta affinità con le argille dell'atelier di Oudna (c.c. 8)⁴⁵.

Forme relative ai corpi ceramici analizzati:

| nr. exx. | C.c. | Riferimento | Tipo | Prod. | Cronologia |
|----------|------|-------------|--------------------|-------|------------|
| 7 | 1 | XXXII, 10 | Lamboglia 51, 51 a | D | 320 - 420 |

⁴³ CAPELLI BONIFAY 2007: 551-552.

⁴⁴ CAPELLI cds.

⁴⁵ Cfr. MARINI cds.

| | | | | | |
|----|---|------------------|--------------------------------------|----|---------------------|
| 1 | 1 | XXXII, 13 | Lamboglia 51, 51 a | D | 320 - 420 |
| 1 | 1 | XXXVI, 5 | Hayes 63 n. 1 | D | 375-440 |
| 1 | 1 | XLIX, 2 | Hayes 91, n. 29 | D | fine IV - inizio V |
| 1 | 1 | XXXV, 1 | Hayes 61, n. 21 | D1 | fine IV-inizioV |
| 1 | 1 | XXXVII - XXXVIII | Hayes 67 | D1 | metà IV-metà V |
| 6 | 1 | L, 4 | Hayes 78 | D1 | V |
| 1 | 1 | XXXV, 2 | Lamboglia 54, 54 ter. | D1 | inizio V |
| 1 | 1 | XXXV, 3 | Lamboglia 54, 54 ter. | D1 | inizio V |
| 1 | 1 | XLVIII, 12 | Hayes 91 a | D | 400 - 450 |
| 1 | 1 | XXXI, 2 | Lamboglia 57 | D | 420 - 475 |
| 1 | 1 | XLVIII, 13 | Hayes 91 b | D | metà V |
| 1 | 1 | XLVIII, 15 | Hayes 91B | D | metà V |
| 12 | 1 | / | / | D | / |
| 3 | 1 | XXXVII, 11 | Hayes 67, nn. 5-6, 17, 28 | D | 400 - 450 |
| 1 | 1 | XXXVIII, 1 | Hayes 67, nn. 1, 4, 9 | D1 | 450 - 500 |
| 1 | 1 | XXXVIII, 4 | Atl. XXXVIII, 2 | D1 | fine IV-inizioV |
| 1 | 1 | XXXVIII? | / | D | ? |
| 2 | 4 | XXXII, 13 | Lamboglia 51, 51 a | D | 320 - 420 |
| 2 | 4 | XXXII, 7 | Solomonson D2 a | D1 | 325 - 350 |
| 1 | 4 | L, 3 | Holwerda 1936, tav. VI, n. 658 | D | fine IV - inizio V |
| 1 | 4 | XLIX, 3 | Ponsich - Tarradel 1965, f. 9, n. 15 | D1 | fine IV - inizio V |
| 2 | 4 | XXXVII, 10 | Hayes 67, nn. 5-6, 17, 28 | D | fine IV - inizio V |
| 1 | 4 | XXXII, 12 | Lamboglia 51/51A | D | fine IV-inizioV |
| 1 | 4 | XXXVIII, 4 | Atl. XXXVIII, 2 | D1 | fine IV-inizioV |
| 2 | 4 | XXXV, 6 | Hayes 61 b 2 | D | 400 - 450 |
| 1 | 4 | XXXI, 2 | Lamboglia 57 | D | 420 - 475 |
| 1 | 4 | XLVIII, 13 | Hayes 91 b | D | metà V |
| 1 | 4 | L, 4 | Hayes 78 | D | V |
| 1 | 4 | XLVIII-XLIX | / | D | fine IV - inizio VI |
| 1 | 4 | XLIX, 6 | Hayes 91 c | D | metà VI |
| 1 | 4 | XLIX, 8 | Hayes 91 d | D | VII |
| 4 | 4 | / | / | D | / |
| 1 | 6 | XLVIII, 2 | Hayes 80B | D | 400-500 |
| 1 | 6 | XXXV, 2 | Lamboglia 54, 54 ter. | D1 | inizio V |
| 1 | 6 | XXXVII, 11 | Hayes 67, nn. 5-6, 17, 28 | D1 | 400-450 |
| 1 | 6 | XXXVIII, 1 | Hayes 67, nn. 1, 4, 9 | D | 450 - 500 |
| 1 | 6 | / | / | D | / |
| 1 | 8 | XXXII, 13 | Lamboglia 51, 51 a | D | 320 - 420 |
| 3 | 8 | XLVIII, 12 | Hayes 91 a | D | 400 - 450 |
| 1 | 8 | XXXV, 6 | Hayes 61 b 2 | D | 400 - 450 |
| 1 | 8 | XXXVII, 11 | Hayes 67, nn. 5-6, 17, 28 | D | 400-450 |
| 1 | 8 | XLVIII, 13 | Hayes 91 b | D | metà V |
| 1 | 8 | XXXVIII, 8 | Hayes 76, n. 4 | D | 425 - 475 |
| 1 | 8 | XLVIII, 2 | Hayes 80 A | D | 450 - 500 |

| | | | | | |
|---|---|-------------|------------------|----|---------------------|
| 1 | 8 | LI, 1 - 2 | Lamboglia 1 | D | 510 -540 |
| 3 | 8 | XLVIII-XLIX | / | D | fine IV - inizio VI |
| 1 | 8 | XLV, 1 | Lamboglia 60 bis | D | fine V - inizio VI |
| 2 | 8 | XLIX, 6 | Hayes 91 c | D | metà VI |
| 2 | 8 | XLIV, 3 | Hayes 104, n. 22 | D2 | metà VII |
| 1 | 8 | LI? | / | D | / |
| 1 | 8 | / | / | D | / |

Per quanto riguarda i dati quantitativi, il quadro offerto da questo gruppo di materiali contiene elementi di distorsione, con tutta probabilità dovuta a criteri di selezione, nella fase dello scavo e della conservazione, non più ricostruibili.

Sorprende infatti la presenza di una quantità maggiore di TSA A1 che A2, dal momento che in genere questo rapporto è invertito. A partire da età domiziana a Ostia e a Roma si ha una prima diffusione di questa ceramica, ma fino all'età adrianea i commerci del porto, così come quelli di molti altri mercati tirrenici, si muovono ancora nel solco della tradizione augustea, prevalendo le sigillate tardo-italiche e galliche⁴⁶. È solo a partire dall'età severiana che la terra sigillata africana si inserisce prepotentemente nelle correnti commerciali del mondo romano, andando a sostituire completamente le produzioni italiane e imitandone le forme più diffuse. Ugualmente squilibrato è il rapporto fra la quantità di terra sigillata A e quella di terra sigillata D: negli scavi compiuti dall'Università si riscontra una predominanza della D, una presenza di C molto ridotta e una attestazione significativa della A⁴⁷, andamento confermato dalle percentuali riscontrate anche nei materiali di San Vincenzino (Cecina)⁴⁸ e in quelli degli scavi in Piazza del Duomo a Pisa⁴⁹, mentre nei reperti recuperati dal Gruppo Archeologico il rapporto tra A e D è quasi paritetico.

Lucerne

Le lucerne (54 frr.) costituiscono il gruppo numericamente più esiguo del lotto di reperti esaminato, ma non per questo meno significativo. Gli esemplari attestati si datano complessivamente dalla metà del I sec. d.C. al VI d.C.

Gli esemplari più antichi sono costituiti da 5 frammenti di *Firmalampen* che presentano un corpo ceramico rosso-marrone, compatto, molto duro, caratteristico delle produzioni nord-italiche (tav. VII, 1, 2, 3); un esemplare, di cui si conserva soltanto il fondo, è bollato dal noto produttore FORTIS (tav. VII, 1); meno diffuso il bollo AGILIS (tav. VII, 2), presente su un altro frammento. Il bollo trova confronto con un esemplare rinvenuto a Roma⁵⁰ il cui corpo ceramico è stato attribuito a officina modenese; un esemplare a canale aperto con maschera di satiro sul disco trova confronto puntuale con Bailey 1980, Q 1170, datato 90 - 150.

Un sesto frammento di *Firmalampen*, di cui si conserva solo il disco decorato da una maschera di satiro (tav. VII, 4), presenta impasto arancio vivace, polveroso, inizialmente interpretato da chi scrive come una produzione africana⁵¹, ma che presenta delle affinità a livello macroscopico con un campione analizzato (analisi 5827) di sicura provenienza nord-italica⁵², e che quindi più probabilmente rientra in questa produzione.

La maggior parte degli esemplari (22) è riconducibile a forme Dr. 17-20 una delle quali presenta un ingobbio rosso la cui cottura, forse per errore, ha dato come esito una sorta di invetriatura.

Il gruppo più numeroso di lucerne è costituito da 14 frammenti di impasto beige chiaro con scarsi inclusi bianchi, secco e compatto. Numerosi presentano ingobbio rosso, mentre una presenta caratteristiche simili, per tipo di rivestimento e corpo ceramico, alla sigillata italiana.

Si tratta di un impasto di probabile provenienza laziale dal momento che i frammenti bollati prodotti in questo impasto sono tutti riferibili a officine attive in questa area. Questo corpo ceramico trova inoltre confronto con un frammento sottoposto a analisi archeometriche, di produzione laziale o, meno probabilmente, campana⁵³.

Uno dei frammenti prodotti in questo corpo ceramico reca infatti il bollo [C]OPPI[RES] (tav. VII, 5), riferibile al produttore romano *Caius Oppius Restitutus*, attivo tra 90 e 140 d.C., la cui officina è stata individuata sul Gianicolo⁵⁴; un esemplare bollato CLO HEL (tav. VII 6), un produttore collocabile intorno al 90-140 d.C., in passato

⁴⁶ MARTIN 1992: 92-94.

⁴⁷ Cfr. i rapporti fra le produzioni di TSA in CAFARO cds., GENOVESI cds., MARINI cds.

⁴⁸ GAGLIARDI 2008: 1489-1490.

⁴⁹ MILETI, RIZZITELLI, 2011: 369.

⁵⁰ CECI SCHNEIDER 1994.

⁵¹ In questo caso il frammento sarebbe databile tra II e III sec. d.C.

⁵² BIANCHINI cds.

⁵³ BIANCHINI cds.

⁵⁴ CECI SCHNEIDER 1994. MAESTRIPIERI CECI 1990.



Tav. VII. Lucerne.

ritenuto di origine africana o dell'Italia meridionale, collocabile in area laziale; un frammento con la segnatura CATILIV[EST] bollato dal produttore romano C. Atilius Vestalis (tav. VII, 7), la cui officina potrebbe aver avuto rapporti con l'officina di C. Oppius Restitutus⁵⁵.

Di produzione centro italica per le caratteristiche affini alle precedenti del corpo ceramico potrebbe essere anche una lucerna con disco decorato da un uccellino che porta un rametto fra le zampe, collocabile tra 100 e 150 d.C.⁵⁶ (tav. VII, 8).

⁵⁵ ANSELMINO BALDUCCI 1994.

⁵⁶ Cfr. BAILEY 1980, Q 1310, tipo P i.

Caratteristiche simili si possono osservare anche negli impasti di due frammenti di cui si conserva solo parte della spalla, entrambi decorati a festoni vegetali, probabilmente pertinenti a due lucerne di forma Dr. 28 (tav. VII, 9, 10), inquadrabili fra età antonina e età severiana⁵⁷.

Un secondo gruppo costituito da 11 frammenti per la maggior parte riconducibili a forme Dr. 17-20, presenta un impasto giallo-beige, morbido e molto polveroso, non facilmente distinguibile da quelli precedentemente descritti ma che per certe caratteristiche (superficie cipriosa, scarsissimi inclusi) potrebbe anche essere compatibile con una produzione della valle dell'Arno; uno di questi, di forma non determinabile, reca sul disco una sfinge di prospetto⁵⁸ (tav. VII, 11).

Un fondo, purtroppo frammentario, presenta la segnatura AUFIF[RON] (tav. VII, 12), riferibile a un produttore di nome *Aufidius Fronimus* o *Frontonis*. Questo bollo è attestato in Italia, nelle provincie iberiche, in Gallia Narbonense, in Germania. Sono stati effettuati numerosi ritrovamenti nella regione di Tebessa in Africa⁵⁹, ed è stato ipotizzato che un atelier che utilizzava questa segnatura si trovasse nei pressi di Cap Bon⁶⁰. Il bollo è presente in esemplari di produzione africana anche in Calabria⁶¹; il frammento proveniente da *Vada Volaterrana* presenta un corpo ceramico beige rosato molto chiaro, con piccoli inclusi bianchi e neri, piuttosto secco, con un ingobbio rosso-bruno, più compatibile con una produzione italiana che africana, in linea con l'esemplare descritto in Joli 1974, p. 86.

Una lucerna Dr. 20 mancante del disco presenta segnatura impressa SYRTEPI (tav. VII, 13); il corpo ceramico è arancio chiaro con scarsi inclusi bianchi e neri e inclusi micacei molto piccoli, secco, compatto, con vernice di colore rosso vivo. Questo bollo è diffuso in Sicilia, Sardegna, Spagna, Africa settentrionale⁶² e appartiene a un produttore attivo, secondo alcune ipotesi, in Italia meridionale⁶³. La lucerna presenta l'attaccatura rettilinea del becco a metà della spalla tipica della forma dr. 20, collocabile tra l'età adrianea e la fine del II sec. d.C.⁶⁴. Il corpo ceramico del frammento presenta forti affinità con due esemplari provenienti dagli scavi effettuati dall'Università di Pisa, che per la decorazione sono stati attribuiti a una produzione nord africana⁶⁵. Questo dato, se confermato, potrebbe giustificare l'ipotesi di una produzione africana anche per questo frammento bollato.

Nello stesso corpo ceramico è stata realizzata una lucerna di cui si conserva il disco decorato da una conchiglia e parte della spalla, liscia, datata 90-140⁶⁶ (tav. VII, 14)

Di possibile produzione nord-africana è anche un esemplare per la cui decorazione, formata da due file di puntini impressi sulla spalla, non si è trovato un confronto soddisfacente; il corpo ceramico rosa violaceo con numerosi inclusi bianchi, e di colore bruno, molto secco e compatto, completamente diverso dagli altri impasti finora descritti, trova confronto con il campione analizzato 5775 per il quale è stata avanzata, seppure con una certa cautela, una provenienza dall'Africa settentrionale⁶⁷ (tav. VII, 15).

All'analisi macroscopica risulta simile a questo, anche se con molte incertezze, un frammento comprendente fondo e parte della parete, bollato ELP[...], non individuato (tav. VII, 16).

Sono stati rinvenuti pochi esemplari di sicura provenienza africana con impasto arancio vivace con inclusi neri, molto poroso e molto polveroso, e uno con impasto rosso scuro con scarsissimi inclusi bianchi, molto secco. Si individuano tre forme Atl. VIII A1, con spalla decorata a rami di palma inquadrabili tra 390 e 450 d.C.⁶⁸ una delle quali conserva sul disco la figura di un leone retrospicente in corsa verso sinistra databile alla prima metà del V sec. d.C.⁶⁹ (tav. VII, 17).

La più recente fra le lucerne di produzione africana è un frammento di lucerna Atl X D1, datato al VI d.C.⁷⁰.

Si segnala infine un frammento comprendente ansa forata con scanalatura, una piccola porzione della spalla con decorazione a cordoni a rilievo e metà del foro di alimentazione (tav. VI, 18); il frammento presenta un impasto molto secco, rosso scuro con numerosi inclusi bianchi e neri, con una invetriatura esterna di colore marrone, piuttosto spessa e compatta. Il frammento ha elementi diagnostici ben definiti, con una decorazione a rilievo interpretabile come cordoni o elementi vegetali stilizzati disposti a semicerchio, distribuiti su tutta la superficie conservata. Anche se a un esame macroscopico non si individuano i piccoli forellini di sfianto tipici delle invetriate in monocottura, il tipo della decorazione sembra rimandare a una produzione invetriata di epoca tardoantica (IV-V sec.

⁵⁷ Cfr per la prima: BAILEY 1980: Q 1409-1413 tipo Q ix, datato circa al 175 . 225 d.C., di prod. centro italiana. Per la seconda: Poggio del Molino: 232, datata da età antonina a 225 d.C. Lucerna 855 da Cosa AA. VV 1994, prima età antonina-età severiana. GUALANDI GENITO 1986: 219 n. 63, su Dr. 28, da età antonina a metà del III d.C.

⁵⁸ cfr. BAILEY 1980, Q 1284 tipo P i, su Loesche VIII con bollo LFABHERAC (90-140 d.C.).

⁵⁹ JOLI 1974: 86.

⁶⁰ BONIFAY 2004: 77.

⁶¹ GAGLIARDI 2004: 126-127.

⁶² cfr. JOLI 1974.

⁶³ JOLI 1974.

⁶⁴ Cfr. CECI 2005. RIZZO 2003. PAVOLINI 1995.

⁶⁵ BIANCHINI cds.

⁶⁶ BAILEY 1980: Q 1264 tipo P i.

⁶⁷ BIANCHINI cds; CAPELLI cds.

⁶⁸ BONIFAY 2004: 358-359.

⁶⁹ GAGLIARDI 2004: 136, tav LV, 2, ma volto a destra; BARBERA PETRIAGGI 1993: tipo 303 A, n. catalogo23.

⁷⁰ BONIFAY 2004: 391, 393-395.

d.C.?). suscita delle perplessità la forma del frammento, che sembra appartenere a una lucerna con disco molto stretto e spalla estremamente inclinata, di cui non è stato possibile individuare un confronto morfologico.

Il quadro complessivo restituito dal campione preso in esame presenta delle caratteristiche piuttosto definite: a livello di corpi ceramici si rileva una prevalenza di provenienze laziali (almeno 20 frr.) a cui si affianca un piccolo gruppo nord-italico costituito esclusivamente da *Firmalampen*; il gruppo costituito da impasti ben depurati e polverosi, per cui si ipotizza una produzione laziale o dal bacino dell'Arno; il gruppo costituito dalle produzioni nord-africane.

Si può osservare che dal punto di vista cronologico sono ben attestati il periodo compreso tra la fine del I - inizio II secolo d.C. fino ai primi decenni del III, e quello entro la seconda metà del IV e il V secolo d.C., mancando completamente il periodo compreso tra età augustea e età flavia e quello tra la seconda metà del III e l'inizio del IV secolo d.C. L'interpretazione di questo dato può essere legata, oltre che alla casualità del ritrovamento, a logiche di importazione e di mercato, e va pertanto letta alla luce dei dati offerti dagli scavi effettuati sul sito dall'Università di Pisa.

Osservazioni conclusive

Il gruppo di reperti esaminato si inquadra in una forbice cronologica complessiva compresa tra l'età augustea e il VI sec. d.C., con significativa presenza materiali di importazione, in accordo con la destinazione di quartiere retroportuale del sito di San Gaetano.

Complessivamente questo campione di reperti, per quanto ristretto e formatosi con criteri non controllabili, segue l'andamento dei mercati del Mediterraneo occidentale. Tra l'età augustea e la metà del II secolo d.C. è presente una notevole quantità di sigillata italica, qui resa ancora più significativa dalla vicinanza delle officine pisane che inviavano i loro prodotti al porto per commercializzarli sulle rotte mediterranee, e, in parte, per le esigenze di coloro che prestavano la loro opera nei quartieri retroportuali; alle produzioni italiane si sovrappongono, e con il tempo si sostituiscono, le produzioni di sigillata africana A, che dalla metà del II secolo si affermano come principale ceramica fine da mensa. La minore proporzione di sigillata africana C è un dato che accomuna la maggior parte dei siti portuali del Mediterraneo⁷¹, seguita da una robusta quantità di D, che dall'inizio del IV sec. d.C. invade i principali mercati Mediterranei con una diffusione piuttosto capillare.

Il dato interessante e un po' singolare è la presenza di sigillata italica di produzione norditalica, sia pure in quantità molto ridotte, già a partire da età augustea, vista la posizione del sito a poca distanza da alcune delle principali *officinae* nord-etrusche. Significativa è anche la presenza di un campione di lucerne che, per quanto ridotto, risulta comunque piuttosto vario, sia in termini di produttori attestati che di corpi ceramici individuati (13 diversi su 54 frammenti), con presenza di reperti provenienti dal Lazio, dal nord Italia e, forse, dal bacino dell'Arno. Non sorprende la prevalenza di produzioni laziali anche su quelle di possibile provenienza dal bacino della valle dell'Arno, dal momento che questa classe si connota come produzione essenzialmente Urbana.

Silvia Marini
E-mail: silviamarini83@alice.it

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., 1990, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn.
- ANSELMINO BALDUCCI M., 1994, "La cronologia delle officine urbane di lucerne: un contesto ostiense di età antonina", in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VII Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain organisée par l'Université de Roma - La Sapienza et l'École française de Rome sous le patronage de l'Association internationale d'épigraphie grecque et latine Rome, 5-6 juni 1992, Roma: 447-461.
- ARENA M.S., DELOGU P., PAROLI L., RICCI M., SAGUI L., VENDITTELLI L., (a cura di), 2001, *Roma dall'antichità al Medioevo, Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Milano.
- BAILEY D.M., 1980, *A catalogue of the lamps in the British Museum*, II, London.
- BARBERA M., PETRIAGGI R., 1993, *Le lucerne tardo-antiche di produzione africana*, Roma.
- BIANCHINI S., cds., "Lucerne", in M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, P. SANGRISO ET AL., *Vada Volaterrana I. Gli horrea: strutture, stratigrafie, materiali*, Pisa.
- BONIFAY M., 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR International Series 1301, Oxford.

⁷¹ CABRAS 2007.

- CABRAS V., 2007, "La sigillata africana C: studi di diffusione e distribuzione di una classe ceramica", in *Late Roman coarse Wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean*, Bar International Series 1662: 29-31.
- CAFARO A., cds., "Terra sigillata africana C", in M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, P. SANGRISO ET AL., *Vada Volaterrana I. Gli horrea: strutture, stratigrafie, materiali* Pisa."
- CAPELLI C., BONIFAY M., 2007, "Archéométrie et archéologie des céramiques africaines: un approche pluridisciplinaire", in *Late Roman coarse Wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean*, Bar International Series 1662: 551-557.
- CARANDINI A., 1981, "Terra sigillata africana", in AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche I*, Roma.
- CECI M., 2005, "Le lucerne", in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera: 311-324.
- CECI M., SCHNEIDER G., 1994, "Analisi chimiche su gruppi di lucerne bollate di fabbricazione urbana", in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Actes de la VII Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain organisée par l'Université de Roma - La Sapienza et l'École française de Rome sous le patronage de l'Association internationale d'épigraphie grecque et latine Rome, 5-6 juni 1992 Roma: 433-446.
- FIORIELLO C.S., 2003, *Le lucerne imperiali e tardoantiche di Egnazia*, Bari.
- FITCH C.L., GOLDMAN N.W., 1994, "Cosa: the lamps", in *Memories of American Academy in Rome* 39.
- GAGLIARDI V., 2008, "Circolazione di merci: importazioni e imitazioni di ceramica africana dalla villa di San Vincenzino", in GONZALES ET AL. (a cura di), *L'Africa romana XVII*, Atti del Convegno (Sevilla 2006), Roma: 1485-1498.
- GAGLIARDI V., 2004, "Le lucerne africane in Calabria: circolazione e distribuzione attraverso il repertorio dei motivi decorativi", in *Rassegna di Archeologia* 28: 125-153.
- GENOVESI S., cds., "Terra Sigillata Africana A", in M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, P. SANGRISO ET AL., *Vada Volaterrana I. Gli horrea: strutture, stratigrafie, materiali*, Pisa.
- GUALANDI GENITO M.C., 1986, *Lucerne antiche del Trentino*, Trento.
- MAESTRIPIERI D., CECI M., 1990, "Gli Oppi: una famiglia di fabbricanti urbani di lucerne", in *Journal of Roman Archaeology* 30: 119-132.
- MARINI S., cds., "Terra sigillata africana D", in M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, P. SANGRISO ET AL., *Vada Volaterrana I. Gli horrea: strutture, stratigrafie, materiali*, Pisa.
- MARTIN A., 1992, "Ceramica fine a Roma e a Ostia tra la seconda metà del I e il II sec. d.C.", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 31-32: 91-103.
- MEDRI M., 1992, *Terra sigillata tardo italica decorata*, Roma.
- MENCHELLI S., 2001, "Ateius e gli altri: produzioni ceramiche in Pisa e nell'ager pisanus fra tarda repubblica e primo impero", in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa (classe di lettere e filosofia)*, 25, 1-2: 333-350.
- MENCHELLI S., CAPELLI C., DEL RIO A., PASQUINUCCI M., THIRON, MERLE V., PICON M., 2001, "Ateliers de céramiques sigillées de l'Etrurie septentrionale maritime: données archéologiques et archéométriques", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 37: 89-105.
- MILETI M.C., RIZZITELLI C., 2011, "Terra sigillata africana", in A. ALBERTI, E. PARIBENI (a cura di), *Archeologia in Piazza dei Miracoli. Gli scavi 2003-2009*, Pisa: 369-380.
- OXÉ C., COMFORT H., KENRICK P., 2000, *Corpus Vasorum Arretinorum²*, Bonn.
- PANELLA C., 1993, "Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico", in *Storia di Roma*, 3.2. *I luoghi, le culture*. Torino: 613-697.
- PANELLA C., SAGUI L., 2001, "Consumo e produzione a Roma tra tardoantico e altomedioevo: le merci, i contesti", in *Roma nell'alto medioevo* (settimane di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo XLVIII, 27 aprile- 1 maggio 2000), Spoleto: 757-820.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., 2006, "Pisa ed Isola di Migliarino: Città, territorio e produzioni di terra sigillata", in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana* (Atti del convegno internazionale, Pisa 20-22 ottobre 2005), Pisa: 217-224.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P. ET AL., 2011, "Vada Volaterrana: scavi e ricerche 2010", in *Quaderni del Laboratorio universitario volterrano* 14: 117-124.
- PASQUINUCCI M., MENCHELLI S., SANGRISO P. ET AL., cds., *Vada Volaterrana I. Gli horrea: strutture, stratigrafie, materiali*, Pisa.
- PASQUINUCCI M., STORTI S., 1989, *Pisa antica. Scavi nel giardino dell'Arcivescovado*, Pontedera.
- PAVOLINI C., 1995, "Lucerna, Mediterraneo occidentale", in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Suppl. 2, vol 3, Roma: 454-464.
- PAVOLINI C., 1992, "I bolli sulle lucerne fittili delle officine centro-italiche", in W.V. HARRIS (a cura di), *The inscribed economy, production and distribution in the roman empire in the light of instrumentum domesticum*: 65-71.
- PAVOLINI C., 1981, "Le lucerne", in *Società romana e produzione schiavistica*, 2, Bari: 139-184.
- PAVOLINI C., 1987, "Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C.", in P. LEVEQUE, J.P. MOREL (a cura di), *Céramiques hélienistiques et romaines* 2, Paris: 139-165.

- PUCI G., 1981, "Terra Sigillata Italica", in AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche 2*, Roma.
- RISO V., 2010, *Lucerne dal tempio anonimo sul decumano maggiore di Leptis Magna*, Messina.
- RIZZO G., 2003, *Instrumenta urbis I*, Collection de l'ecole française de Rome, 307.
- SANGRISO P., cds., "La terra sigillata italica e tardoitalica dal complesso degli *horrea*", in M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, P. SANGRISO ET AL., *Vada Volaterrana I. Gli horrea: strutture, stratigrafie, materiali*, Pisa.
- SANGRISO P., 2006, "I Rasinii", in S. MENCHELLI, P. PASQUINUCCI (a cura di), *Territorio e produzioni ceramiche. Paesaggi, economia e società in età romana (Atti del convegno internazionale, Pisa 20-22 ottobre 2005)*, Pisa: 225-232.